

Bollettino Istat e indagine Excelsior-Unioncamere offrono due spaccati completamente diversi

Aumentano i disoccupati. Anche le figure professionali introvabili

www.ecostampa.it

Pagine a cura
DI **BENEDETTA PACELLI**

Sono più di 600 mila soggetti e solo nell'arco dell'ultimo mese sono cresciuti dello 0,6%. Sono i giovani italiani compresi tra i 15 e i 24 anni in cerca di lavoro: una fascia di età dove la disoccupazione, secondo le ultime rilevazioni dell'Istat, viaggia ormai stabilmente sopra la soglia critica del 36,5%. E allargando lo sguardo agli ultimi tre mesi del 2012 le cose non vanno certo meglio. Il tasso di disoccupazione di questi giovani, infatti, ha raggiunto il 32,1%, quando un anno prima era del 26,5% e questa crescita, diffusa in tutto lo stivale, è particolarmente accentuata per la componente femminile nel Nord e per quella maschile nel Mezzogiorno. Nelle regioni meridionali,

poi, l'indicatore raggiunge valori molto elevati, pari al 41,7% per gli uomini tra i 15 e i 24 anni e al 43,2% per le giovani donne. Dati non da sottovalutare, soprattutto se confrontati alla media europea (22% circa), ma che vanno comunque depurati da alcune suggestioni e anche affiancati ad altri. Basti pensare che, accanto a queste cifre, c'è di contro la caccia di alcune professionalità definite «introvabili» denunciata ogni anno dai rapporti Excelsior-Unioncamere. L'ultima indagine in materia parla di 218 mila nuove assunzioni previste per il 2012 e poi, soprattutto delle figure di difficile reperimento, che in media rappresentano il 15-20% del totale dei posti vacanti.

Come è possibile tale scollamento? Se sono disoccupati, dicono gli addetti ai lavori, è perché, in alcuni casi, lo

vogliono. Magari non è tutta loro la responsabilità, ma delle famiglie che li spinge a rifiutare lavori manuali oppure è colpa di una determinata onda culturale che etichetta di serie B un certo tipo di formazione tecnica. La conclusione però, è che ci sono tanti posti di tecnici vacanti, per non parlare delle mansioni inferiori, che i giovani non vogliono o non possono ricoprire per colpa degli studi sbagliati. Una tesi destinata a far discutere ma anche a gettare il sasso nello stagno.

Alcune opportunità di lavoro che anche in questo momento di crisi ci sono, rappresentano infatti il principale sbocco occupazionale degli stranieri. Sono proprio quei lavori manuali qualificati o non qualificati che i giovani italiani non vogliono più fare, perché poco desiderabili o forse perché

lo stipendio non è superiore al salario di riserva (cioè quel salario che fa decidere al disoccupato se lavorare o meno).

Ma i posti vacanti riuscirebbero comunque a essere assorbiti da tutti questi disoccupati? A fare bene i conti la risposta è no, perché anche se tutti quei lavoratori di difficile reperimento fossero facilmente ritrovati il tasso di disoccupazione potrebbe scendere al massimo di un paio di punti.

I posti vacanti non coprirebbero comunque l'intero numero dei giovani che non trovano lavoro. Ma sarebbe già qualcosa. Quello dei posti non coperti nonostante la crisi continua ad essere un vero paradosso dell'occupazione giovanile che interroga politici e addetti ai lavori. E poi ancora i numeri sono tali da affermare che un giovane su tre è disoccupato? Vediamo

Tendenze sulla disoccupazione giovanile in Italia

	2011 (%)	Variazione 2008/2011 (%)
Tasso di disoccupazione giovanile	29,1	+7,8
Rapporto disoccupazione giovanile	8	+1,4
Tasso Neet, not in employment, education or training: disoccupati non iscritti a corsi di istruzione o formazione	19,8	+3,2
Abbandono precoce di istruzione e formazione	18,2	-1,5
Conseguimento di istruzione universitaria	20,3	+1,1
Azione per l'istruzione e l'occupabilità dei giovani individuate dal gruppo di lavoro YOI, Youth opportunities iniziative	<ul style="list-style-type: none">• sostenere azioni nelle regioni di convergenza trasferendo risorse regionali al programma operativo nazionale «Istruzione» (circa 300 milioni di euro);• estendere il sistema di credito di imposta per incoraggiare le imprese ad assumere giovani (attualmente 100 milioni di euro);• promuovere l'apprendistato e sostenere la mobilità dei giovani co-finanziando i programmi Erasmus e Leonardo Da Vinci;• sfruttare al meglio i fondi disponibili per migliorare la qualità dei servizi pubblici per l'occupazione	

L'INTERVISTA AL PRESIDENTE DI ADAPT

Massagli: il problema è nella lettura dei dati

Un giovane su tre è disoccupato. I media hanno semplificato sostanzialmente così i dati contenuti nell'ultimo bollettino Istat: c'è chi ha parlato di disoccupazione record e chi di conflitto generazionale.

Per **Emmanuele Massagli** presidente di **Adapt** le cose però, non stanno proprio così.

Questo non vuol dire che il problema della disoccupazione giovanile non esista. Dipende però da come si vogliono leggere i dati.

Domanda: Presidente i dati sull'occupazione giovanile sono piuttosto sconcertanti?

Risposta. I dati sono negativi certo, ma vanno letti con attenzione e soprattutto bisogna chiarire la modalità con cui si calcola il tasso di disoccupazione. Che il 36,5% dei giovani sia disoccupato non vuol dire che lo è più di uno su tre, come qualcuno vuol far credere, forse più per ignoranza che per strategia. In questo modo si è praticamente raddoppiata la cifra. Piuttosto è corretto dire che uno su tre di coloro che non lavorano ma vorrebbero farlo, sono disoccupati.

D. Cosa significa?

R. Per calcolare il tasso di disoccupazione si considera solo la popolazione «attiva», cioè quella che ha un lavoro o lo cerca attivamente. In una fascia di età in cui la grande maggioranza è impegnata nello studio, la

popolazione attiva scende di numero rispetto alla più alta percentuale di «inattivi».

D. Chi sono questi?

R. Gli inattivi sono l'aggregato più

pur avendo creato una percentuale di «migliore» occupazione non ne ha incentivato la quantità. C'è poi da tenere in considerazione la fascia di età convenzionalmente considerata.



Emmanuele Massagli

D. Cioè?

R. I dati Istat, così come quelli europei, resi noti da Eurostat prendono in considerazione, parlando di giovani, la fascia compresa tra i 15 e i 24 anni, giacché si tratta di una convenzione internazionale. Tutti noi sappiamo però che per l'Italia si tratta di un campione poco rappresentativo visto che la maggior parte dei giovani prosegue gli studi, andando quindi oltre i 24 anni.

Non è un caso che il primo contratto di lavoro in Italia si ha, in media, a 27 anni. Se invece, tra i dati, prendiamo in considerazione anche altre fasce di età vediamo come il quadro complessivo e i numeri cambiano: per la fascia 15-39 anni e 25-29 il tasso di disoccupazione nel terzo trimestre 2012 è stato rispettivamente del 14,8% e del 16,5%, perché sale il numero degli attivi. Facendo dunque una media con il dato di partenza, cioè 15-24, del terzo trimestre pari al 32,1% ecco che la percentuale per l'età 15-29 scende a circa il 24%. Un dato un po' più ridimensionato, anche se ugualmente preoccupante.

preoccupante per il nostro mercato del lavoro: si tratta di coloro che non cercano attivamente un'occupazione. In questo insieme c'è una percentuale di chi lo fa per scelta e una parte di chi è scoraggiato. Questi sono i disoccupati di lunga durata, cioè inoccupati da oltre 12 mesi.

D. questo è il vero problema?

R. È il tema più spinoso e serio. C'è poi una terza componente rappresentata da coloro che lavorano in nero. Non una percentuale determinante, ma in questo momento anche incentivata dalla riforma del lavoro, che

